



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE
AREA FAMIGLIA E VITA



GenitoriPer 2011-2012 InCordata

1. **Scheda di introduzione** ed esplicitazione metodologica

2. **Generatività** **Dove andiamo?**

Obiettivo: Suscitare il discernimento, cioè l'impegno a comprendere quali siano le mete che orientano la nostra vita in quanto singoli e in quanto genitori; si tratta di riflettere insieme sulle aspirazioni che i genitori nutrono per i figli, le scelte da compiere (la scuola, gli hobbies, il look...) e quale ruolo riveste la scelta della fede e la sequela di Gesù.

3. **Affettività** **Dammi una mano!**

Obiettivo: Riflettere sul desiderio di amore, cioè sulla cura delle dimensioni interiori, l'espressione dei sentimenti che nutrono e alimentano la relazione genitoriale, la carica di amore necessaria per sostenere il cammino nelle diverse età della vita. Si tratta anche di mettere in luce quel progetto di amore che Dio ha per ciascuno e che i genitori hanno il compito di manifestare.

4. **Genitorialità** **Passo, dopo passo...**

Obiettivo: Recuperare la dimensione genitoriale come capacità di accompagnamento dei figli nelle loro fasi di crescita, comprendendone le domande implicite ed esplicite e disponendosi, più che a reazioni istintive, a risposte ricercate e costruite insieme.

5. **Laicità** **Guarda là!**

Obiettivo: Focalizzare alcune esperienze sociali, del territorio, della città, in cui si rende importante e significativo il protagonismo delle famiglie, che non guardano solo ai fatti propri, ma assumono uno sguardo più ampio che si fa carico degli altri, del mondo.

L'Azione Cattolica offre la proposta formativa **GenitoriPer** finalizzata a sostenere tutte quelle realtà parrocchiali e diocesane impegnate ad offrire percorsi con i genitori dell'ACR e dei Giovanissimi.

GenitoriPer intende costituire una possibilità per riflettere, valutare e ripensare la propria capacità di accompagnare ed incoraggiare i figli nel loro cammino di crescita umana e cristiana; tenere vivo, pur tra le mille incombenze della quotidianità, il desiderio di essere i primi **compagni di cordata**, discreti ma sempre presenti, nel cammino non facile verso la meta: la percezione dell'amore di Dio custodito nel proprio cuore (**cor**). Coerentemente alle proposte ACR e Giovanissimi, è la **montagna** lo sfondo tematico in cui integrare le diverse fasi del percorso. La montagna, intesa biblicamente come luogo dell'incontro personale con Dio, dell'annuncio, della crocifissione e del mandato verso la missione, ma anche vetta da cui è possibile, come genitori, allargare l'orizzonte, aiutare se stessi e i propri figli a spingere oltre il proprio sguardo. Le schede sono scaricabili da: www.azionecattolica.it/aci/famiglia



Scheda n.2 - Generatività
Dove andiamo?

Questo modulo ha come obiettivo il riconoscere i segni e i momenti in cui si esprime la dimensione creaturale, costitutiva delle relazioni di coppia e di famiglia.

I genitori saranno accompagnati a **prendersi cura della dimensione generativa come espressione del dono di amore reciproco che caratterizza ed alimenta la vita della famiglia.**

1. «Sul sentiero»

(dalla vita...)

È il momento di analisi che avvia il modulo; è la parte introduttiva che suscita il tema, desunto da situazioni esperienziali, racconti di vita di ragazzi e/ o di genitori.

Una semplice ricerca su “domanda di senso” fatta con Google ha dato 1.070.000 risultati sulla rete. E’ un modo di dire molto usato oggi che fa solitamente riferimento alla ricerca di risposte sul senso della vita, che prima o poi ogni persona si mette a fare, ripercorrendola anche più volte nella propria esistenza. Una volta trovate le risposte, o la risposta, solitamente ne derivano delle mete o degli obiettivi ai quali cerchiamo di orientare il nostro vivere quotidiano, le azioni, gli atteggiamenti, i comportamenti, il sistema di relazioni che lo accompagnano. Le risposte diventano possibili mete ed obiettivi, senza i quali il fluire dei nostri giorni diventerebbe un amaro e passivo “lasciarsi vivere”, rinunciando alla dignità del nostro esistere. Per vivere una vita degna è quindi necessario trovare delle risposte ed orientare ad esse il quotidiano. Questa dovrebbe essere la prerogativa di un adulto maturo: aver trovato le risposte sul senso della vita, averne derivato delle mete ed essere capace di orientare il quotidiano ad esse. Gli adulti molti dei quali genitori dovrebbero sentire il dovere di sostenere in questa ricerca anche i propri figli aiutandoli a trovare, senza fornirle direttamente, le risposte e a definire le mete per la loro vita.

L’accompagnamento dei figli nella loro crescita e maturazione umana dovrebbe essere il compito principale che i genitori in quanto tali esercitano a favore dei propri figli.

Per riflettere su questa fase della ricerca vi proponiamo di ripensare alla nostra vita, nel periodo in cui eravamo ragazzi ed adolescenti, per scoprire come eravamo noi da giovani, quali fossero le nostre mete e le scelte fatte in quel tempo. Diamo quindi spazio alle nostre esperienze, ai ricordi giovanili.

Si propone un lavoro di gruppo o di gruppi più piccoli, a seconda della quantità di presenti, partendo dalla lettura di un testo che sa di provocazione per i giovani di oggi.

Don Michele Cuttano, Narrare la fede ai figli

C’era un ragazzo che come me amava...

Quali sono le cose importanti, le cose che contano nella nostra vita?

Proviamo a fare un elenco insieme ...

Il cibo, sì il cibo è decisamente importante, soprattutto un cibo che ci piace.

Ai tempi miei il massimo dell’aspirazione a riguardo era un bel panino con la mortadella ...

Oggi spesso vedo voi ragazzi abbastanza indecisi davanti ad un menù di nomi che io neppure lontanamente so cosa siano ...

Altra cosa importante è il nostro tempo libero inteso come divertimento, svago, gioco ...

Sì, è importante passare delle ore della nostra giornata facendo cose che ci piacciono.

Beh, ai miei tempi il massimo era una partita di calcio fra amici, in un campetto di periferia, dove la porta era rappresentata da due pietre messe per terra e spesso il pallone era portato da un ragazzo che desiderava giocare a calcio, ma che al calcio non sapeva assolutamente giocare, ma ci giocava perché era il padrone del pallone ...

Oggi vedo che in una play station avete in mano tutto il mondo dei giochi e nello stesso tempo avete in mano un bel nulla ...

Anche i vestiti ...

Quelli sono importanti.

Quando ero ragazzo io, ad esempio, avere un jeans era il massimo, ma appena si rovinava un po’ a causa delle varie cadute nelle partite di calcio, non avevamo il completino per la partita di calcio, mi vergo-

gnavo se c'era qualche buco e la mia mente mi portava sempre a quel buco sul pantalone, mi sembrava che tutti lo guardassero!

Oggi ho notato che quando li acquistate sono già bucati, strappati.

E per questi strappi sono ancora più preziosi e costosi.

Ed io sciocco che mi facevo delle sudate per la vergogna degli strappi!

Senza questi oggetti cosa sarebbe la nostra vita?

Pensiamoci un po'...

Forse non ci abbiamo mai pensato ma, sarebbe una vita triste, vero?

Che serate sarebbero le nostre senza le pizzerie, le giocate alla play, i nostri abiti...

“Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?”

Il Vangelo ci parla di vita, di quello che conta per davvero nella nostra vita.

Raramente ci pensiamo ma la nostra vita è preziosa anche senza tutti gli oggetti che abbiamo elencato prima.

Perché tutte queste cose non ci danno la vita, non sono loro che hanno generato noi, ma l'uomo ha generato queste cose.

Infatti il Vangelo viene a portarci un esempio così semplice ma così vero!

“Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?”

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non fiiano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?”

Gesù nel Vangelo viene a dirci con estrema sincerità che le nostre vite, la felicità dei nostri giorni non dipendono da oggetti o cose o ricchezze ma dipendono da Dio, dall'Amore di Dio in noi.

Possiamo avere tutto nelle nostre famiglie e non essere felici.

Non mi dite che non avete mai fatto questo pensiero verso qualche vostro amico che pur avendo molto di voi lo vedete sempre triste e insoddisfatto?

Oppure chissà quante volte vi è capitato di desiderare nei vostri cuori qualche oggetto e una volta avuto... la vostra vita non è cambiata, sempre la solita ...

E' l'amore che ci cambia la vita, è l'Amore di Dio che è la nostra vita.

Così Cristo viene ad insegnarci che non dobbiamo preoccuparci ad avere, possedere cose, oggetti, ricchezze.

Ma dobbiamo preoccuparci invece di amare, di volere del bene al nostro prossimo, ai nostri familiari, anche ai nostri nemici.

La vera felicità è nell'amare come Gesù.

Amare come Gesù significa donare senza desiderare nulla in cambio. Il vero amore non consiste nel dare per ricevere in cambio, tu dai a me ed io do a te.

Il vero amore consiste nel donare, nell'aver cura di chi non può ricambiare!

Sì, avete capito bene...

Donare amicizia a quel ragazzo che tutti scansano o prendono in giro... Ascoltare quell'amico pesante che chiede sempre aiuto... Condividere quello che abbiamo con chi non ha... Se siete alla ricerca della felicità... con Gesù siete sempre in gioco, non c'è un game over che vi butta fuori, ma c'è sempre un livello superiore di amore da incontrare!

Allora, partiamo con Gesù?

Dopo la lettura, lasciamoci interrogare dal testo e confrontiamoci assieme, a partire da alcune domande:

- *Quali erano le mie aspirazioni da ragazzo e da adolescente? Erano frutto di mie scelte libere, oppure erano condizionate dai miei genitori, da altri o da fattori esterni?*
- *Quali di queste aspirazioni si sono realizzate nel corso della mia vita? Sono felice delle scelte fatte nella mia vita da giovane e nell'età adulta?*
- *Avevo anche aspettative sulla mia vita adulta ed in particolare genitoriale sul diventare papà/mamma? E queste aspettative si sono poi realizzate?*

Al termine di questa ricerca condivisa sul tempo della nostra giovinezza tentiamo di farne una sintesi su un grande foglio bianco, utilizzando qualche tecnica grafica che sintetizzi il pensiero del gruppo. Se i gruppi sono più d'uno cureremo la condivisione ed il confronto successivo.

Al termine di questa ricerca condivisa sul tempo della nostra giovinezza tentiamo di farne una sintesi su un grande foglio bianco, eventualmente utilizzando qualche tecnica grafica se nel gruppo c'è qualcuno abile con matita e colori.

2. «La sosta»

(dalla vita...)

È il momento di confrontarsi sulla tematica introdotta, fermandosi a riflettere e a rileggere atteggiamenti, comportamenti, modalità di relazione. Le attività sono differenziate in riferimento alle fasce di età dei figli.

In questa fase siamo portati a riflettere e confrontarci sulle mete della nostra vita di adulti, di genitori, e sulle mete che i nostri figli stanno cercando o hanno già trovato, con il nostro aiuto.

Ciack si gira - Io sono..., tu sei... *(per tutti i genitori)*

Ogni genitore, pensando alle mete e aspirazioni che si augura di raggiungere per sé, alle mete e aspirazioni che spera si realizzino per i propri figli, al proprio ruolo di genitore ed accompagnatore, sceglie due personaggi che rappresentino rispettivamente se stesso e i propri figli, recuperandoli dalla letteratura, dai cartoon, dal mondo dello spettacolo, dalla mitologia ... insomma dal mondo dei "famosi" per i più svariati motivi, e mettendoli in relazione tra loro. (Si può prevedere anche una breve fase di confronto di coppia tra i genitori che vogliono verificare le rispettive interpretazioni.) Successivamente, a turno, ognuno nomina la coppia di personaggi che ha scelto e ne spiega i motivi. Questo momento potrebbe far emergere anche lo spirito di emulazione che spesso governa la vita di varie persone, spingendole a vivere l'esistenza dei propri idoli prendendola come propria, rinunciando così ad una propria identità, all'esercizio del discernimento, della libertà, e quel che è peggio indirizzando anche i figli su questa strada. In un gruppo affiatato, con la dovuta delicatezza, queste situazioni potrebbero essere portate in superficie, avendo l'accortezza di non metterle alla berlina buttando la cosa solo sulle risate; in alternativa si potrà chiedere la presenza di un esperto che guidi il confronto e aiuti il gruppo ad interpretare le dinamiche rappresentate.

Ti spiego la mia famiglia *(per i genitori dell'ACR 6-14)*

Genitori e figli si mettono al lavoro assieme. Utilizzando colori ed eventualmente materiali vari di recupero, su supporto semi rigido, ogni famiglia disegna una casa che la contenga, individuando forma, oggetti, ambienti, abiti od altro che siano particolarmente significativi per descrivere i sogni, le mete, le aspettative della famiglia e quelle personali di ciascun suo componente. Il supporto rigido potrebbe diventare la pagina di un quaderno che descrive tutte le famiglie del gruppo. A tal fine si possono trovare o realizzare dei quadernoni ad anelli utilizzando come pagine dei cartoncini rigidi o dei fogli di polionda piuttosto grandi. Resterà un ricordo significativo dell'esperienza di gruppo.

Terminata la parte grafica ciascuna famiglia, con il coinvolgimento particolare dei ragazzi, racconta agli altri il proprio elaborato, illustrandone i particolari significativi in relazione ai propri sogni, mete e aspettative.

A bocca aperta *(per i genitori dei giovanissimi)*

Genitori e figli adolescenti interpretano assieme una simulazione che si rifà al vecchio programma di Gianfranco Funari "A bocca aperta". I genitori e i figli rispettivamente rappresentano due punti di vista diversi sul tema che si vuole trattare e fisicamente si raggruppano stando gli uni davanti agli altri. Il tema del contendere sono i sogni e le aspirazioni della nostra vita. I genitori espongono e commentano le aspirazioni e i sogni dei loro figli. I figli invece raccontano e commentano le aspirazioni e i sogni che vedono nei loro genitori, nonché l'influenza che i genitori hanno sulle proprie aspirazioni di adolescenti. Ne nasce un dibattito che richiede la presenza di un moderatore che sappia privilegiare ed evidenziare le visioni condivise in ciascun gruppo, limitando invece le interpretazioni estreme proprie di singoli soggetti, nonché garantire spazio di intervento a tutti e tempi equilibrati di riflessione per ciascuna delle parti. Il risultato è un interessante spaccato su come i genitori vedono i figli e come i figli inter-

pretano il comportamento di papà e mamma. È importante raccogliere in qualche modo, cartellone, lavagna, collage di argomenti ..., i passaggi salienti del confronto, in modo che possano diventare patrimonio del gruppo.

3. «Sulla vetta»

(alla Parola...)

È il momento in cui riferirsi e lasciarsi illuminare dalle parole di persone autorevoli (esperti, autori...) e dalla Parola di Dio. Tenendo conto del brano di riferimento, si potranno correlare altri brani biblici per la meditazione e la preghiera.

A quali mete noi genitori aspiriamo per i nostri figli?

È una domanda da 100 milioni di euro che raramente ci poniamo. Prima di rispondere sarebbe utile domanda analizzare l'altro aspetto della questione: quali obiettivi abbiamo per la nostra vita?

Sarebbe bello rispondere a questa domanda dicendo che il nostro sogno è crescere costantemente per tendere a divenire adulti maturi che sappiano coniugare fede e vita. significherebbe che abbiamo studiato Progetto Formativo dell'AC che descrive l'essenza della testimonianza cristiana di noi laici. Ma è proprio questo il sogno che teniamo nel cassetto?

E non sarebbe bello e coerente che per i nostri figli cullassimo un sogno analogo: aiutarli a crescere armonicamente, rispettosi delle specificità delle loro età, preparandoli a diventare un domani adulti che sappiano fare sintesi tra fede e vita?

È scontato che la famiglia sia il luogo privilegiato di crescita e di maturazione in fede e vita e questo è indicato come fondamentale da tutti i documenti del magistero della Chiesa. Sul come provvedere a ciò non esistono ricette universalmente valide ed ogni genitore deve trovare la via adatta al proprio contesto familiare e sociale e soprattutto alle caratteristiche dei propri figli.

Spesso purtroppo noi genitori abbiamo ben chiari solo i nostri sogni irrealizzati e facciamo dei figli uno strumento per il loro compimento e, con la pretesa di lavorare per il loro futuro, trasferiamo su di essi tutte le nostre aspettative disattese, le nostre scelte di percorso, i nostri errori, le nostre debolezze e insicurezze, costringendoli a vivere la vita che forse avremmo voluto vivere noi. E in tutto questo ci dimentichiamo talvolta di far conoscere loro Gesù, di presentarlo come amico e maestro, creando le premesse che li aiutino a mettersi in cammino al suo seguito.

Proviamo allora a sviluppare una riflessione in gruppo guidati dalle domande che ci siamo posti ed aiutandosi con i testi sotto riportati.

La Parola

Gesù tra i dottori LC 2,41-52

«I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.»

Le parole

Dal COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA (242)

La famiglia ha la responsabilità di offrire un'educazione integrale. Ogni vera educazione, infatti, deve promuovere «la formazione della persona umana in vista del suo fine ultimo, e contemporaneamente per il bene della società di cui l'uomo è membro e alle cui responsabilità, divenuto adulto, avrà parte». L'integralità è assicurata quando i figli — con la testimonianza di vita e con la parola — vengono educati al dialogo, all'incontro, alla socialità, alla legalità, alla solidarietà e alla pace, mediante la coltivazione delle virtù fondamentali della giustizia e della carità.

Nell'educazione dei figli, il ruolo materno e quello paterno sono ugualmente necessari. I genitori devono, quindi, operare congiuntamente. L'autorità sarà da loro esercitata con rispetto e delicatezza, ma anche con fermezza e vigore: essa deve essere credibile, coerente, saggia e sempre orientata verso il bene integrale dei figli.

Dal CATECHISMO DELLA CHIESA - Compendio

Partecipi della paternità divina, i genitori sono per i figli i primi responsabili dell'educazione e i primi annunciatori della fede. Essi hanno il dovere di amare e di rispettare i figli come persone e come figli di Dio, e di provvedere, per quanto possibile, ai loro bisogni materiali e spirituali, scegliendo per loro una scuola adeguata e aiutandoli con prudenti consigli nella scelta della professione e dello stato di vita. In particolare hanno la missione di educarli alla fede cristiana. (2221-2231)

I vincoli familiari, sebbene importanti, non sono assoluti perché la prima vocazione del cristiano è di seguire Gesù, amandolo: «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama la figlia o il figlio più di me, non è degno di me» (Mt 10,37). I genitori devono favorire con gioia la sequela di Gesù da parte dei loro figli, in ogni stato di vita, anche nella vita consacrata o nel ministero sacerdotale. (2232-2233)

Il figlio è un dono di Dio, il dono più grande del matrimonio. Non esiste un diritto ad avere figli («il figlio dovuto, ad ogni costo»). Esiste invece il diritto del figlio di essere il frutto dell'atto coniugale dei suoi genitori e anche il diritto di essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento. (2378)

Dal Convegno della Diocesi di Roma – Lunedì, 11 giugno 2007

Discorso di S.S. Benedetto XVI -

Educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza vuol dire aiutare i nostri fratelli, o meglio aiutarci scambievolmente, ad entrare in un rapporto vivo con Cristo e con il Padre. È questo, fin dall'inizio, il compito fondamentale della Chiesa, come comunità dei credenti, dei discepoli e degli amici di Gesù...

L'esperienza quotidiana ci dice – e lo sappiamo tutti - che educare alla fede proprio oggi non è un'impresa facile. Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi. Possiamo aggiungere che si tratta di un'emergenza inevitabile: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo - il relativismo è diventato una sorta di dogma -, in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera "autoritario", e si finisce per dubitare della bontà della vita – è bene essere uomo? è bene vivere? - e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita. Come sarebbe possibile, allora, proporre ai più giovani e trasmettere di generazione in generazione qualcosa di valido e di certo, delle regole di vita, un autentico significato e convincenti obiettivi per l'umana esistenza, sia come persone sia come comunità? Perciò l'educazione tende ampiamente a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere. Così sia i genitori sia gli insegnanti sono facilmente tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. Ma proprio così non offriamo ai giovani, alle nuove generazioni, quanto è nostro compito trasmettere loro. Noi siamo debitori nei loro confronti anche dei veri valori che danno fondamento alla vita.

Ma questa situazione evidentemente non soddisfa, non può soddisfare, perché lascia da parte lo scopo essenziale dell'educazione, che è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità. Cresce perciò, da più parti, la domanda di un'educazione autentica e la riscoperta del bisogno di educatori che siano davvero tali. Lo chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli, lo chiedono tanti insegnanti che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole, lo chiede la società nel suo complesso, in Italia come in molte altre nazioni, perché vede messe in dubbio dalla crisi dell'educazione le basi stesse della convivenza. In un simile contesto l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano "odio di sé" che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà.

Tutto questo non diminuisce però le difficoltà che incontriamo nel condurre i fanciulli, gli adolescenti e i giovani ad incontrare Gesù Cristo e a stabilire con Lui un rapporto duraturo e profondo. Eppure proprio questa è la sfida decisiva per il futuro della fede, della Chiesa e del cristianesimo ed è quindi una priorità essenziale del nostro lavoro pastorale: avvicinare a Cristo e al Padre la nuova generazione, che vive in un mondo per gran parte lontano da Dio. Cari fratelli e sorelle, dobbiamo sempre essere consapevoli che una simile opera non può essere realizzata con le nostre forze, ma soltanto con la potenza dello Spirito. Sono necessarie la luce e la grazia che vengono da Dio e agiscono nell'intimo dei cuori e delle coscienze. Per l'educazione e formazione cristiana, dunque, è decisiva anzitutto la preghiera e la nostra amicizia personale con Gesù: solo chi conosce e ama Gesù Cristo può introdurre i fratelli in un rapporto vitale con Lui. E proprio mosso da questa necessità ho pensato: sarebbe utile scrivere un libro che aiuti a conoscere Gesù. Non dimentichiamoci mai della parola di Gesù: "Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,15-16). Perciò le nostre comunità potranno lavorare con frutto ed educare alla fede e alla sequela di Cristo essendo esse stesse autentiche "scuole" di preghiera (cfr Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 33), nelle quali si vive il primato di Dio.

L'educazione inoltre, e specialmente l'educazione cristiana, l'educazione cioè a plasmare la propria vita secondo il modello del Dio che è amore (cfr 1Gv 4,8.16), ha bisogno di quella vicinanza che è propria dell'amore. Soprattutto oggi, quando l'isolamento e la solitudine sono una condizione diffusa, alla quale non pongono un reale rimedio il rumore e il conformismo di gruppo, diventa decisivo l'accompagnamento personale, che dà a chi cresce la certezza di essere amato, compreso ed accolto. In concreto, questo accompagnamento deve far toccare con mano che la nostra fede non è qualcosa del passato, che essa può essere vissuta oggi e che vivendola troviamo realmente il nostro bene. Così i ragazzi e i giovani possono essere aiutati a liberarsi da pregiudizi diffusi e possono rendersi conto che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole, anzi, di gran lunga il più ragionevole. L'intera comunità cristiana, nelle sue molteplici articolazioni e componenti, è chiamata in causa dal grande compito di condurre le nuove generazioni all'incontro con Cristo: su questo terreno, pertanto, deve esprimersi e manifestarsi con particolare evidenza la nostra comunione con il Signore e tra noi, la nostra disponibilità e prontezza a lavorare insieme, a "fare rete", a realizzare con animo aperto e sincero ogni utile sinergia, cominciando dal contributo prezioso di quelle donne e di quegli uomini che hanno consacrato la propria vita all'adorazione di Dio e all'intercessione per i fratelli.

È del tutto evidente, però, che nell'educazione e nella formazione alla fede una missione propria e fondamentale ed una responsabilità primaria competono alla famiglia. I genitori infatti sono coloro attraverso i quali il bambino che si affaccia alla vita fa la prima e decisiva esperienza dell'amore, di un amore che in realtà non è soltanto umano ma è un riflesso dell'amore che Dio ha per lui. Perciò tra la famiglia cristiana, piccola "Chiesa domestica" (cfr *Lumen gentium*, 11), e la più grande famiglia della Chiesa deve svilupparsi la collaborazione più stretta, anzitutto riguardo all'educazione dei figli. Tutto quello che è maturato nei tre anni che la nostra pastorale diocesana ha dedicato specificamente alla famiglia va dunque non solo messo a frutto ma incrementato ulteriormente. Ad esempio, i tentativi di coinvolgere maggiormente i genitori e gli stessi padrini e madrine prima e dopo il battesimo, per aiutarli a capire e ad attuare la loro missione di educatori della fede, hanno già dato risultati apprezzabili e meritano di essere continuati e di diventare patrimonio comune di ciascuna parrocchia. Lo stesso vale per la partecipazione delle famiglie alla catechesi e a tutto l'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti...

Man mano che i ragazzi crescono aumenta naturalmente in loro il desiderio di autonomia personale, che diventa facilmente, soprattutto nell'adolescenza, presa di distanza critica dalla propria famiglia. Si rivela allora particolarmente importante quella vicinanza che può essere assicurata dal sacerdote, dalla religiosa, dal catechista o da altri educatori capaci di rendere concreto per il giovane il volto amico della Chiesa e l'amore di Cristo. Per generare effetti positivi che durino nel tempo, la nostra vicinanza deve essere consapevole che il rapporto educativo è un incontro di libertà e che la stessa educazione cristiana è formazione all'autentica libertà. Non c'è infatti vera proposta educativa che non stimoli a una decisione, per

quanto rispettosamente e amorevolmente, e proprio la proposta cristiana interpella a fondo la libertà, chiamandola alla fede e alla conversione. Come ho detto al Convegno ecclesiale di Verona, “un’educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l’amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà” (Discorso del 19 ottobre 2006). Quando avvertono di essere rispettati e presi sul serio nella loro libertà, gli adolescenti e i giovani, pur con la loro incostanza e fragilità, non sono affatto indisponibili a lasciarsi interpellare da proposte esigenti: anzi, si sentono attratti e spesso affascinati da esse. Vogliono anche mostrare la loro generosità nella dedizione ai grandi valori che sono perenni e costituiscono il fondamento della vita.

L’educatore autentico prende ugualmente sul serio la curiosità intellettuale che esiste già nei fanciulli e con il passare degli anni assume forme più consapevoli. Sollecitato e spesso confuso dalla molteplicità di informazioni e dal contrasto delle idee e delle interpretazioni che gli vengono continuamente proposte, il giovane di oggi conserva tuttavia dentro di sé un grande bisogno di verità: è aperto quindi a Gesù Cristo che, come ci ricorda Tertulliano (*De virginibus velandis*, I,1), “ha affermato di essere la verità, non la consuetudine”. È nostro compito cercare di rispondere alla domanda di verità ponendo senza timori la proposta della fede a confronto con la ragione del nostro tempo. Aiuteremo così i giovani ad allargare gli orizzonti della loro intelligenza, aprendosi al mistero di Dio, nel quale si trova il senso e la direzione dell’esistenza, e superando i condizionamenti di una razionalità che si fida soltanto di ciò che può essere oggetto di esperimento e di calcolo. E’ quindi molto importante sviluppare quella che già lo scorso anno abbiamo chiamato “pastorale dell’intelligenza”.

Il lavoro educativo passa attraverso la libertà, ma ha anche bisogno di autorevolezza. Perciò, specialmente quando si tratta di educare alla fede, è centrale la figura del testimone e il ruolo della testimonianza. Il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità che propone e attraverso la coerenza della propria vita diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato ed ha sperimentato l’affidabile bontà. L’autentico educatore cristiano è dunque un testimone che trova il proprio modello in Gesù Cristo, il testimone del Padre che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (cfr Gv 8,28). Questo rapporto con Cristo e con il Padre è per ciascuno di noi, cari fratelli e sorelle, la condizione fondamentale per essere efficaci educatori alla fede...

Oggi più che nel passato l’educazione e la formazione della persona sono influenzate da quei messaggi e da quel clima diffuso che vengono veicolati dai grandi mezzi di comunicazione e che si ispirano ad una mentalità e cultura caratterizzate dal relativismo, dal consumismo e da una falsa e distruttiva esaltazione, o meglio profanazione, del corpo e della sessualità. Perciò, proprio per quel grande “sì” che come credenti in Cristo diciamo all’uomo amato da Dio, non possiamo certo disinteressarci dell’orientamento complessivo della società a cui apparteniamo, delle tendenze che la animano e degli influssi positivi o negativi che essa esercita sulla formazione delle nuove generazioni. La presenza stessa della comunità dei credenti, il suo impegno educativo e culturale, il messaggio di fede, di fiducia e di amore di cui è portatrice sono in realtà un servizio inestimabile verso il bene comune e specialmente verso i ragazzi e i giovani.

da “Il profeta” di Gibrán

I Figli

E una donna che reggeva un bimbo al seno disse, Parlati dei Figli.

E lui disse:

I vostri figli non sono figli vostri.

Sono i figli e le figlie della brama che la Vita ha di se stessa.

Essi vengono attraverso voi ma non da voi, e sebbene siano con voi non vi appartengono.

Potete donare loro il vostro amore ma non i vostri pensieri.

Poiché hanno pensieri loro propri.

Potete dare rifugio ai loro corpi ma non alle loro anime, giacché le loro anime albergano nella casa di domani, che voi non potete visitare neppure in sogno.

Potete tentare d’esser come loro, ma non di renderli come voi siete.

Giacché la vita non indietreggia né s’attarda sul passato.

Voi siete gli archi dai quali i vostri figli, viventi frecce, sono scoccati innanzi.

L’Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell’infinito, e vi tende con la sua potenza affinché le sue frecce possano andare veloci e lontano.

Sia gioioso il vostro tendervi nella mano dell’Arciere; poiché se ama il dardo sfrecciante, così ama l’arco che saldo rimane.

Da *Raccontare gli adulti gli adulti si raccontano*, AVE, Roma 2005, p.97-98.

Con-tatto: la relazione educativa tra le generazioni

Lo spazio dell'incontro educativo ha da essere costruito progressivamente, con la collaborazione di tutte le persone coinvolte al fine di rendere possibile la relazione educativa. Si tratta di un progressivo avvicinamento, un'"approssimazione" all'altro, in cui lo stupore e la meraviglia prendono il posto del pregiudizio e della diffidenza (F. Cassano, *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*, Il Mulino, Bologna, 1989).

La famiglia, le associazioni, le comunità, devono diventare lo spazio della relazione educativa, e come tali luoghi della reciprocità comunicativa, nel quale fare l'esperienza di ascoltare e di essere ascoltati, di comprendere ed essere compresi, di accogliere ed essere accolti, è il territorio in cui è possibile fare l'esperienza della condivisione, della comunicazione, della piena espressione di sé, del prendersi cura dell'altro (V. Iori, *Lo spazio vissuto. Luoghi educativi e soggettività*, La Nuova Italia, Scandicci (FI), 1996, pp.78-81).

L'adulto, preoccupato di stabilire un "contatto" con il giovane, si prefigge di promuoverne lo sviluppo e di accrescerne la capacità, affinché possa affrontare in modo efficace il percorso che lo può portare alla realizzazione del proprio progetto personale. A tal riguardo, la relazione educativa è spesso considerata come un'opportunità per stimolare ed incrementare l'empowerment. Con questo termine si indica il processo di ampliamento delle potenzialità del soggetto, in modo da aumentare le abilità personali e la possibilità di controllare attivamente la propria vita (Sul concetto di *Empowerment* cfr. C. Piccardo, *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, Cortina, Milano, 1995; A. Putton, *Empowerment a scuola. Metodologie di formazione nell'organizzazione educativa*, Carocci, Roma, 1999).

La relazione educativa, in quanto volta alla promozione delle capacità del soggetto, crea le premesse per la realizzazione di uno dei compiti fondamentali dell'uomo: educarsi al cambiamento in modo attivo per essere protagonista del proprio divenire. Il cambiamento è connaturato all'esperienza umana; il compito educativo è governare tale cambiamento alla luce di un progetto esistenziale e dei valori che lo ispirano. L'educazione della persona, quindi, mira a promuovere la consapevolezza di sé, lo sviluppo delle potenzialità, la crescita e il cambiamento dell'individuo attraverso un processo intenzionalmente strutturato sostenuto da una prospettiva assiologica.

Il fine dell'educazione è lo sviluppo di una persona autonoma, libera e consapevole, capace di fronteggiare situazioni problematiche e di conferire significato alle proprie azioni.

Perché ciò avvenga è necessario costruire un rapporto educativo improntato alla reciprocità, nel quale educatore ed educando scoprono che "ciascuno nella sua irripetibilità è portatore di un dono e di una "differenza" insostituibile con i quali scoprire in modo incessante il perché dell'agire" (P. Malavasi, *Etica e interpretazione pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1995, p. 10). Si tratta di pensare la relazione educativa alla luce dell'"antropologia della condivisione" (R. Mancini, *Esistenza e gratuità. Antropologia della condivisione*, Cittadella, Assisi, 1996), incentrata sul riconoscimento del ruolo fondamentale della gratuità nel percorso educativo del soggetto e nelle relazioni interpersonali che lo sostengono.

Accettare l'altro, ascoltarlo autenticamente, comprendere la sua realtà, favorire il dialogo, significa consentire al Tu di percepire l'esperienza intima del rapporto e di sentirsi riconosciuto nella propria unicità. "L'uomo che si rivolge autenticamente all'altro uomo, l'educatore che si rapporta positivamente con l'educando, lo "individua", lo fa emergere dall'anonimato, lo separa dalla molteplicità indifferente per concentrarsi sul rapporto con lui" (G. Milan, *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Citta Nuova, Roma, 1994, p. 51).

PIERGIORGIO FRASSATI

"...ogni giorno m'innamoro sempre più delle montagne e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate a contemplare in quell'aria pura la grandezza del Creatore..."

(Pollone, 6 agosto 1923)

4. «La discesa»

(alla vita...)

È il momento di sintesi, di conclusione del modulo, e di apertura ad atteggiamenti nuovi da maturare per suscitare il cambiamento. Quasi degli impegni per casa da assumere come singoli e, possibilmente come famiglia.

Dalla cima si è intravisto il percorso da compiere per la propria vita. Scendendo dalla montagna bisogna rimboccarsi le maniche e cercare di incamminarsi sul percorso, dotandosi di strumenti/atteggiamenti idonei. È il momento del cambiamento da attuare nella vita di tutti i giorni partendo da propositi che siano realizzabili. Si può aprire una discussione tra i presenti chiedendo idee da sviluppare assieme.

In aggiunta si possono proporre alcune attività:

Ti aiuto a scoprire i tuoi sogni

I genitori costruiscono una sorta di decalogo di buone prassi che li aiutino ad accompagnare i figli nella scoperta dei loro sogni, per farli poi incamminare sulla strada della loro realizzazione.

Alla riscoperta del sogno perduto

È un'attività per la coppia in cui mamma e papà, ripensando a tutta la propria esperienza matrimoniale, vanno alla ricerca di sogni importanti per la famiglia che sono stati riposti in un cassetto o seppelliti sotto la sabbia, evitandone la realizzazione. Si prendono quindi l'impegno di riprenderli in mano cercando di arrivare a concretizzarli, definendo alcune regole ed accorgimenti per ottenere tale obiettivo.

Ti regalo un tuo sogno

I genitori pensando ai propri figli e alle loro aspettative, per ciascuno si prendono l'impegno di individuare un suo sogno non ancora concretizzato e a loro avviso utile per la vita presente e di aiutarlo nella sua realizzazione. In riferimento a ciò per ogni figlio scrivono una lettera di impegno, motivando la loro scelta, che troveranno poi il tempo di leggere assieme ai ragazzi quando saranno tutti raccolti tra le mura domestiche.

Ti raccontiamo il nostro Gesù

Attingendo ai brani dei Vangeli i genitori individuano un racconto che esponga un episodio della vita di Gesù, un tratto della sua vita o un atteggiamento a loro particolarmente caro da trasmettere ai figli. Dovranno studiare una modalità originale per presentarlo ai figli al rientro a casa, motivando la loro scelta.

5. «Nello zaino»

(linguaggi della cultura)

In questa parte si forniscono delle indicazioni emerografiche, titoli di libri, film, canzoni, opere... che si ritengono efficaci sia per gli incontri stessi che per la riflessione personale e di coppia.

Film:

L'ultimo Sogno, regia di Irwin Winkler, 2001

Dopo il divorzio da Robin, l'architetto George è rimasto a vivere nella sua casa sulla scogliera, che negli anni è degenerata fino a diventare una baracca. Un giorno l'uomo viene licenziato (non vuole imparare ad usare il computer) e scopre che un tumore gli lascia solo pochi mesi di vita. Decide di abbattere la sua vecchia casa per costruire quella dei suoi sogni, e vuole al fianco il figlio Sam per tentare di recuperare il suo affetto. Sam è un ragazzo difficile, fa uso di droghe e sembra non amare nessuno, né i genitori, né il ricco patrigno freddo e concentrato solo sul lavoro, né tantomeno se stesso. George è tenace, non ha più nulla da perdere e arriva a toccare il cuore del figlio parlandogli molto sinceramente. Anche lui ha avuto un'adolescenza difficile, con un padre che picchiava la madre e che ne aveva provocato la morte in un incidente stradale, nel quale era rimasta coinvolta anche un'altra auto, facendo finire una bambina su una sedia a rotelle. George conquista la fiducia del figlio, ottiene nuovamente l'amore di Robin e l'affetto di molti vicini. Proprio uno di questi, Coleen, con la bizzarra figlia invaghita di Sam, ingaggia un gruppo di operai per portare a termine la casa quando ormai George comincia a dare i primi segni di cedimento e tutti scoprono la verità fino a quel momento nascosta. All'ospedale George muore fra le braccia di Robin, che torna da un marito anch'esso cambiato in meglio da tutta la vicenda. La casa è terminata ed è splendida ma Sam, che secondo il testamento di George è il nuovo proprietario, sa di non poterla tenere. La regala alla ragazza che anni prima il nonno aveva costretto sulla sedia a rotelle e torna a vivere con la madre.

Libro:

Gaarder Jostein, **La ragazza delle arance**, Editore Longanesi 2004.

Georg Røed ha quindici anni e conduce una vita tranquilla, come la maggior parte dei suoi coetanei. Ma un giorno trova una lettera che suo padre gli aveva scritto prima di morire e che aveva poi nascosto, affinché il figlio la potesse trovare una volta grande. In questa lettera il padre, Jan Olav, racconta la storia della "ragazza delle arance", una giovane con un sacchetto di arance incontrata un giorno per caso su un tram di Oslo e subito persa. Per Jan è un colpo di fulmine. Georg si appassiona a questo racconto, che si accorge riguardarlo molto da vicino e che pian piano gli svela ciò che è accaduto prima della sua nascita; un racconto attraverso il quale la voce del padre lo raggiunge da lontano facendolo riflettere sul senso della vita.

Canzone:

Ho imparato a sognare

Fiorella Mannoia - 2009

*Ho imparato a sognare che non ero bambino
che non ero neanche un età
quando un giorno di scuola
mi durava una vita
e il mio mondo finiva un po' la...
Tra quel prete noioso
che ci dava da fare
il pallone che andava come fosse a motore
c'è chi era incapace a sognare
e chi sognava già*

*Ho imparato a sognare
e ho iniziato a sperare*

*che chi ha d'avere avrà
Ho imparato a sognare
quando un sogno è un cannone
che se sogni ne ammazzi metà
quando inizi a capire che sei solo in mutande
quando inizi a capire che tutto è più grande
c'è chi era incapace a sognare
e chi sognava già*

*Tra una botta che prendo
e una botta che do
tra un amico che perdo
e un amico che avrò*

*e se cado una volta,
una volta cadrò*

*e da terra da lì m'alzerò
c'è che ormai che ho imparato a sognare
non smetterò..*

*Ho imparato a sognare
quando inizia a scoprire
che ogni sogno ti porta più in là
cavalcando aquiloni
oltre i muri e i confini
ho imparato a sognare da là
quando tutte le scuse per giocare son buone
quando tutta la vita è una bella canzone*

*c'è chi era incapace a sognare
e chi sognava già*

*Tra una botta che prendo
e una botta che do
tra un amico che perdo
e un amico che avrò
e se cado una volta,
una volta cadrò
e da terra da lì m'alzerò
c'è che ormai che ho imparato a sognare
non smetterò..
c'è che ormai che ho imparato a sognare
non smetterò..
c'è che ormai che ho imparato a sognare
non smetterò..*